

Nel segno della nostalgia

La nostalgia sembra proprio essere una delle cifre più forti della nostra epoca. È vero che guardare indietro è un atteggiamento che si ripropone periodicamente. Così negli anni Ottanta, negli anni del riflusso e degli yuppie, ci si volgeva volentieri agli anni Sessanta, quando montavano le ideologie della protesta giovanile e gli hippie spargevano fiori e amore, e negli anni Settanta, negli anni dell'austerità e del conflitto sociale più aspro e cruento, spesso riemergevano pure modi e mode degli anni del boom economico, di vent'anni prima.

Oggi, forse più che ieri, è forte quella paura del futuro che, come ci dicono gli psicologi, è uno degli elementi fondamentali della nostalgia, perché sembra proprio che abbiamo esaurito del tutto quell'atteggiamento di grande apertura e di fiducia che, dal Rinascimento e soprattutto dall'Illuminismo in poi, ci aveva portato a guardare con speranza e ottimismo alle capacità dell'uomo e alle possibilità del progresso. Oggi il domani ci appare carico d'incertezze, d'incognite, come qualcosa in declino, come questo nostro pianeta disastroso dalle incurie sprecone dell'uomo, come le prospettive di lavoro offuscate dalla crisi, come i sentimenti frastornati dal cinismo dilagante... Impossibile, o comunque azzardato, appare costruire un piano di prospettive e di speranza. Rischioso proiettare le proprie attese nel futuro. L'unica certezza è il presente. Ma è un presente che, nella sua pochezza, nella sua limitatezza, ci sta stretto, non ci soddisfa. Tolta perciò la speranza di fuga nel futuro, non rimane che rifugiarsi nel passato, nelle sue conquiste, nelle sue certezze.

Ma il passato a cui guardiamo, di cui abbiamo nostalgia, non è qualcosa a cui vorremmo tornare: troppe conquiste, troppe tecnologie, troppe comodità ci separano da esso. È piuttosto un tempo che conosciamo e conoscendolo ci rassicura, e ad esso guardiamo con tenerezza, come un giovane incerto sulla via verso la vita adulta si volta a guardare con quel misto di rimpianto, compassione e indulgenza, ma non senza una buona dose di repulsione, alla propria adolescenza.

Ma il passato a cui guardiamo, di cui abbiamo nostalgia, non è qualcosa a cui vorremmo tornare: troppe conquiste, troppe tecnologie, troppe comodità ci separano da esso. È piuttosto un tempo che conosciamo e conoscendolo ci rassicura, e ad esso guardiamo con tenerezza, come un giovane incerto sulla via verso la vita adulta si volta a guardare con quel misto di rimpianto, compassione e indulgenza, ma non senza una buona dose di repulsione, alla propria adolescenza.

Il riemergere del passato lo vediamo oggi dappertutto. Ha sembianze note e rassicuranti, sapori antichi e materni. È un tuffo rigenerante nell'infanzia. A incominciare dal recupero e dal successo di trasmissioni televisive con cui sono cresciute tante giovanissime generazioni di allora, da Pippi Calzelunghe al *Mapperts Show*, dalle anime giapponesi "preistoriche" di Mazinga Z e Goldrake ad altri cartoni degli anni '80 come Ken il Guerriero, Lupin e I Cavalieri dello Zodiaco. Per non parlare del successo strepitoso dello sceneggiato televisivo *Pinocchio*, che è stato visto da ben oltre sette milioni di telespettatori e ha lasciato al palo dello share secco reality altre volte insuperabili come *Il grande fratello*, testate giornalistiche di servizio e di approfondimento amate dai telespettatori come *Reporter*, *Chi l'ha visto* e *Voyager*, oltre che addirittura filmissimi come *Ocean's 13*, che schierava un cast all star con Brad Pitt, George Clooney, Matt Damon e Al Pacino.

Al Pacino.

E se ciò non bastasse, ecco mamma TV tirare dai ripostigli della memoria propria e collettiva vecchi serial di successo come *Starsky e Hutch*, *Charlie's Angels*, *I Jefferson*, *Mork e Mindy*, *Il mio amico Arnold*...

Addirittura si è inaugurato di recente, e subito con un certo successo, un nuovo canale satellitare, FoxRetro, specializzato nel meglio delle serie tv anni '70, '80 e '90.

Che cos'è dunque questo bisogno di passato di cui non solo il piccolo schermo ma anche il cinema sembra non poter fare a meno, tanto che il 2009 è stato ricco di remake, da *Fame* a *Biancaneve*, dal *Giustiziere della notte* a *Venerdì 13*, da *Easy Lady* a *Visitors*... E una nuova infornata ci aspetta per il 2010, da *Robocop* a *Karate Kid*, da *Nightmare* a *Suspiria* dall'ennesimo *Robin Hood* ad un'altra *Alba Rossa* (dove, questa volta, dopo la caduta dell'URSS, chi può invadere con successo i cari e vecchi Stati Uniti d'America, se non la Cina?)...

Ma a questo rifare il passato bisogna aggiungere i veri e propri ritorni al passato, i molti film che vogliono raccontarci ancora una volta "come eravamo" 20, 30, 40 anni fa. Di come si stava

La luce rossastra del tramonto illumina ogni cosa con il fascino della nostalgia: anche la ghigliottina. (Milan Kundera)

Nostalgia dolce canaglia

meglio finanche quando si stava peggio. Di come erano belli i nostri eroi, finanche quando la “meglio gioventù” tirava fuori la pistola e sparava. Ed ecco allora che in *La prima linea*, il film del regista emergente Renato De Lucia ispirato al libro autobiografico *Miccia corta* del terrorista Sergio Segio, è il bellone Riccardo Scamarcio a impersonare l'autore protagonista, il comandante Sirio della famigerata e cruenta banda armata denominata Prima Linea (seconda per numero di aderenti e di azioni armate solo alle Brigate Rosse e responsabile fra i tanti delitti di quello del giudice Emilio Alessandrini, il 29 gennaio 1979), ed ha il viso e le fattezze graziose di Giovanna Mezzogiorno la donna del Segio, Susanna Ronconi, la ragazza veneziana figlia di un ufficiale dell'aeronautica che fu tra i fondatori delle Brigate Rosse e poi partecipò all'avventura sanguinaria di Prima Linea. E viene affidata a un altro dei belli del cinema italiano, Kim Rossi Stuart, la parte, nella pellicola diretta proprio in questi giorni da Michele Placido, di Renato Vallanzasca, il capo della cosiddetta Banda della Comasina, il più potente e feroce gruppo criminale presente a Milano negli anni '70.

Questo affidare ruoli di assassini spietati a tali attori, secondo molti, tra cui il giudice Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, rischia di mitizzare personaggi di questa fatta e comunque denota una certa acquiescenza e una certa nostalgia per quegli anni spietati.

Questa tendenza è pure registrata da una serie di altre opere cinematografiche e letterarie. Questo accade non perché si condividano quegli anni, o si condivida tutto di quegli anni, ma perché risvegliare il passato è rassicurante ed ogni cosa, anche la più truce e violenta, assume una luce diversa nella distanza degli anni: una luce che rimanda alcuni alla propria giovinezza, altri ad un tempo comunque epico. Di fronte alla prospettiva di un futuro incerto, nel rapporto con un presente frenetico e vacuo, il passato vince sempre. Comunque esso sia.

E più ancora vince se il tuffo al passato lo si fa sulle ali sonore della musica delle rock star di un tempo, che ritornano a suonare e spopolano: dai Led Zeppelin ai Rolling Stones, dall'eterno Bruce Springsteen al vecchissimo padre della musica

country americana, Ralph Stanley... Alcuni gruppi, sospinti da questa richiesta nostalgica, si ricompongono: come gli Spandau Ballet che tornano a suonare insieme dopo che si erano sciolti alla fine degli anni '80.

Il pubblico accorre in massa ai concerti di queste rock star, come se nelle loro note potesse trovare un qualcosa in cui riconoscersi, in cui ritrovarsi e in cui ritrovare un'identità di gruppo, come accade per i più maturi, oppure, come avviene per i più giovani, trovare radici, barbate nella terra conosciuta e amica della musica, a cui assicurare la zattera traballante dell'oggi. Così giovani e più anziani, padri e figli si ritrovano insieme sotto lo stesso palco, ad ascoltare la stessa rassicurante musica (fosse anche il rock più duro e ribelle!).

Insomma, è proprio vento di nostalgia quello che sta attraversando questi nostri ultimi anni, e lo si sente a tutti i livelli. “Trasversale ed evidente, inespresa e dichiarata, la tendenza a guardare indietro – scrive

Sabina Minardi sull'Espresso – circola nella moda e nel cinema, nel design e in tv, nei libri e nei gadget. Si citano gli anni Sessanta, ci si ispira ai Settanta, si rimpiangono persino gli anni '80: tutto pur di aggrapparsi al passato. Una necessità irrinunciabile, un tuffo all'incontrario, un istinto...”.

E la semiologa Patrizia Calefato, autrice di un saggio dedicato agli *Intramontabili*, cioè a mode, persone e oggetti che hanno segnato il passato e ritornano nel nostro tempo (coma la 500 che il recente restyling ha riportato sulle strade delle nostre città e del successo), mette in evidenza come “questa generazione ricerca la sua storia, la sua memoria, i suoi miti”. In fondo a tutto questo riemergere del passato, anch'essa vede un bisogno d'identificazione, ma non senza rinuncia a una nostra rilettura.

Il filo della nostalgia lega il passato al presente in un mix di memoria e di riscoperta, di ripresa e di reinterpretazione. È come se in questo momento d'incertezza e di mancanza di modelli l'unica fiducia fosse legata al passato e alla tradizione e da lì bisognasse sempre ripartire.

Un ritrovarsi nella sicurezza del passato, dunque, e una fuga da questo tempo che sicurezze non ci dà.



La nostalgia è rendersi conto che le cose non erano insopportabili come sembravano allora. (Legge di Grimes)